

Roma, 25 giugno 2017  
Traccia della predicazione

Matteo 11,25-30

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

L'attività più faticosa è affidarsi alla grazia di Dio. In realtà dovrebbe essere la più semplice, invece costituisce l'ostacolo più arduo da superare. Più è vasta l'area di conoscenza e più è impegnativo accogliere l'invito del Signore. Lo stesso avviene con il possesso e la povertà: più si possiede e si è legati ai propri beni più diventa gravoso abbandonarli o porre una maggiore distanza da essi. Tale riflessione può essere applicata anche alla conoscenza, se questa diventa un vanto o uno strumento di potere. Non è soltanto una questione di quantità, ma d'intensità di dipendenza dall'ebbrezza del possesso e del potere. Gesù si è confrontato con l'opposizione dei potenti e dei sapienti del suo tempo; il rifiuto del suo messaggio aumenta con il crescere dei beni "religiosi" o economici. Quando, all'inizio della mia attività pastorale, un catecumeno mi chiese perché Dio avesse *nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti*, cercai di spiegargli che l'attenzione andava concentrata sul fatto che le avesse *rivelate ai piccoli*. Non fu molto persuaso dalla mia risposta, tuttavia, mi replicò che ci avrebbe pensato. La settimana successiva, alla fine della lezione, si avvicinò e mi disse che suo nonno (anziano di un quartiere) gli aveva spiegato che i bambini sanno accettare i regali meglio degli adulti e che il perdono è il regalo di Dio. L'immagine del dono fu lo spunto, didatticamente provvidenziale, per la lezione sulla Riforma e la giustificazione per grazia mediante la fede. Le parole di Gesù sono pronunciate in un contesto polemico nei confronti dei religiosi che sono orgogliosi della propria cultura e della propria spiritualità e non sono disposti ad ascoltare il suo messaggio. E' un accecamento che si manifesta in un'ostinata chiusura verso le novità di Dio che comportano il cambiamento nella conversione.

Nell'anno del V centenario della Riforma abbiamo ascoltato profonde riflessioni e avvincenti sintesi teologiche anche in ambito ecumenico; tuttavia, ho notato che la gratuità della grazia per molti costituisce ancora un problema. Non si riesce ad accettare la realtà di Dio che ama e salva gratuitamente. E' come un doloroso e pesante passaggio. In verità non ci si fida di un Signore che ci cerca come un pastore con la pecora smarrita. Perché non dovremmo scalare noi la montagna della grazia per meritarcela come premio di un nostro faticoso percorso? Gesù afferma addirittura che il Padre parte dagli ultimi, anzi, elegge i meno importanti. Effettivamente, riconosco che non è agevole affidarsi a un Signore che salta ogni mediazione religiosa e interviene direttamente per salvarci, ci sembra un atto di sfiducia nei nostri confronti. Gesù afferma: *Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo*. Quindi l'efficacia dei benefici di Cristo conosce un movimento unilaterale dall'alto verso il basso. Capisco che qualcuno possa obiettare: *ma io valgo più di tanti altri privi di spiritualità e conoscenza delle cose di Dio !* Insomma, sarà pure per grazia la salvezza, ma io alla fine devo operare per renderla completa. Ecco, sembra ancora incredibile. In verità, ciò che tu testimoni non è tuo, ma è del Signore e del tuo prossimo: tu non restituisci a Dio, ma al tuo prossimo. Saremmo quindi una chiesa senza gloria? Certo! Come ogni chiesa cristiana dovrebbe essere e con l'inno 311 diciamo: *E' la mia storia; è la mia fede: tutta la gloria al Cristo, mio Re..* Non possiamo attirare l'attenzione di Dio con alcun credito? Non piace la fede senza punti. La testimonianza di fede vissuta, l'amore per il prossimo sono doni per il mondo, non

raccomandazione per l'aldilà. Il Vangelo ha un centro che è Gesù Cristo e una gerarchia rovesciata, che, di fatto, non è più tale secondo la comprensione comune. Questa rivoluzione, unica, tra le religioni, stenta ad attirare la nostra accoglienza. Non importa, perché il Signore ci ha donato il suo tempo in questo nostro segmento umano di spazio temporale: in Lui è il nostro avvenire. Il Signore ci invita: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo.* Si tratta di un riposo gioioso che ci rinvia verso il mondo per la testimonianza. Il nostro Buon Pastore ci esorta *imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore.* Siamo gli apprendisti a scuola dell'artigiano Gesù. Ecco, davanti a noi sta la città con la sua gente e i problemi, coraggio, avanti, senza paura. Il carico non è superiore alle nostre energie: *poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero.*

Amen.

Antonio Adamo